

ni di sesterzi (1) unicamente per pagare i propri debiti. Il testo greco di Appiano dice venticinquemila miriadi (venticinque milioni) senza indicarne la spezie; ciò che potrebbe far credere che si trattasse degli *argentei* al tempo di Cesare, che valevano dieci sesterzii (2); ma siccome in quest' occasione egli esagerava i suoi debiti, è più verisimile che alludesse alla moneta inferiore del tempo suo, e per conseguenza intendesse parlare di 25 milioni di sesterzi (3).

Aggiunge Appiano che dopo di essersi convenuto alla meglio con que'creditori che lo molestavano, egli si recò nell' Iberia. Plutarco racconta con maggior precisione questo fatto. Dice (4), che Crasso si costituì garante verso i creditori più difficili e più duri per il valsente di ottocento e trenta talenti; e allora Cesare con questa mallevadoria rimase in libertà di partire pel suo governo. È noto che il talento attico valeva ventiquattromila sesterzi (5). Ottocento e trenta talenti formavano quindi all'incirca 20 milioni (6) di sesterzi, ossia i 475 di quanto Cesare era debitore.

694 di Roma, 61-60 avanti l'era nostra.

*Consoli*: Lucio Afranio, Quinto Cecilio Metello Celere.

Essi entrano in carica il primo gennaio romano, 24 ottobre giuliano dell'anno 61 avanti l'era nostra.

695 di Roma, 60-59 avanti la nostra era.

*Consoli*: Caio Giulio Cesare, Marco Calpurnio Bibulo.

(1) Cioè a dire due milioni centottantasette mila cinquecento franchi, moneta di Francia, adottandosi la valutazione testè fissata.

(2) *Stor. delle monete del march. Garnier t. 2 p. 239.*

(3) Così intese Combes-Dounous nella sua versione di Appiano t. 1 pag. 252.

(4) *Vita di Cesare c. 12.*

(5) Venticquattromila *nummorum sextertiorum* (Cicerone, Livio l. 34 50 e *passim*) sive 24 *sextertia* (Seneca, Gellio, Prisciano).

(6) Diciannove milioni novecento e ventimila sesterzi, ossia un milione settecento quarantatre mila franchi, moneta di Francia.